



Venerdì 27 marzo 1998

4 l'Unità

## L'ECONOMIA E L'OCCUPAZIONE



Secondo la rilevazione trimestrale Istat a gennaio del '98 si registra un miglioramento dello 0,2% rispetto all'anno precedente

# Disoccupazione in calo

## Con la ripresa, torna anche un po' di lavoro

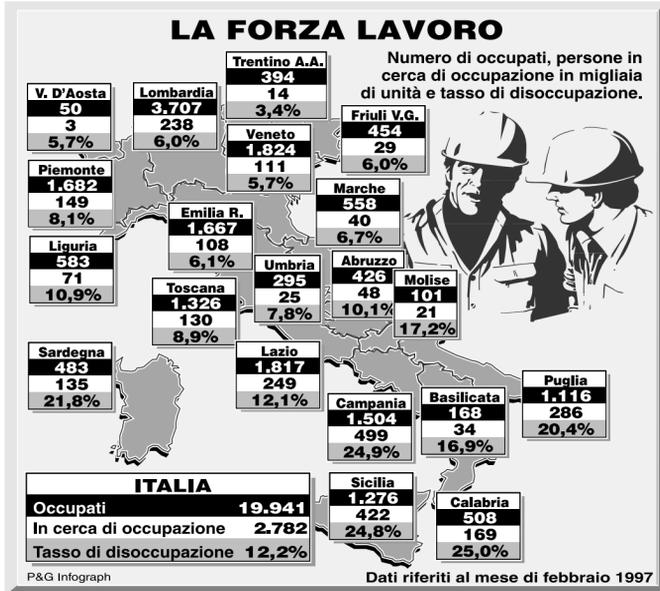
ROMA. Dati buoni, anche se non eccezionali, quelli di gennaio sull'occupazione. Non sarà un vento forte, ma stando alla rilevazione trimestrale Istat a gennaio del '98, la disoccupazione migliora rispetto a un anno fa, passando dal 12,4 al 12,2%. Schiarita anche sul fronte occupazionale che, nel primo mese del '98, segna un incoraggiante +0,6% (+17 mila unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+0,4% destagionalizzato). Insomma, dopo la calma piatta del '97, c'è un'iniziale, seppur debole, inversione di tendenza. Per la prima volta l'Italia passa da una ripresa economica senza occupazione ad una ripresa accompagnata da una lieve crescita occupazionale. La svolta riguarda tutto il paese. Sud compreso, visto che anche nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione scende dello 0,2%.

Ma è un segnale che va ancora preso con le molle e che va letto in chiave puramente congiunturale. Da un punto di vista strutturale, infatti, i dati restano inquietanti. Un esempio? Il divario Nord-Sud. Nel settentrione la disoccupazione è decisamente sotto controllo al 6,5%, al centro anche (10%), mentre nel meridione la media tricolore, toccando quota 22,4%. Un al-

tro esempio: la disoccupazione di lunga durata, che continua a crescere. Infatti, pur diminuendo il numero delle persone in cerca di prima occupazione (-1,1%), aumentano i senza lavoro nelle regioni meridionali (+55 mila). E, più in generale, la quota di coloro che sono in cerca di lavoro da almeno dodici mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione passa dal 65,3 al 67,8%. Drammatici anche i dati della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, che cresce dal 55,9 al 57,3%, sfiorando ormai il 60% e ancora peggio, nelle stesse regioni, è l'andamento della disoccupazione femminile, che tocca il 65%: in pratica due donne su tre, al Sud, sono senza lavoro. Anche i dati disaggregati fanno impressione. A Bolzano la disoccupazione è appena del 2,2%, quasi meglio che in Giappone, nel Nord Est (quella maschile) è del 3,7%, da record europeo, mentre la Campania resta un inferno, con i senza lavoro che superano il 25%. Complessivamente la forza lavoro in Italia ammonta a 22 milioni e 323 mila persone, mentre i disoccupati sono 2 milioni e 782 mila. Intanto continua a diminuire il numero dei lavoratori autonomi (-0,5%), mentre è in crescita quello dei lavoratori di-

pendenti (+1%). A livello settoriale i contraccolpi più duri li subisce il commercio (-4,9%), mentre l'industria prosegue il suo recupero, cominciato nella seconda metà del '97, ma ancora lontano dai livelli record dell'inizio '96. Nel complesso l'occupazione è aumentata di 84 mila unità (+1,3%), con un incremento dell'1,7% nell'industria in senso stretto, mentre il comparto delle costruzioni non registra ulteriori miglioramenti, dopo i risultati positivi dei trimestri precedenti. Benino anche l'agricoltura, che complessivamente segna una crescita occupazionale dell'1,4%, a cui contribuisce un incremento del 7,7% dei lavoratori dipendenti e un calo del 2% dei lavoratori autonomi. A livello territoriale prosegue la crescita occupazionale al Nord (+1,1%), trainata dall'industria (+3,3%) e dall'agricoltura (+5,6%) e frenata dal terziario (-0,8%). In lieve incremento gli occupati nel centro, grazie soprattutto all'agricoltura (+2,6%) e ai servizi (+1,7%), mentre cala l'industria (-2,1%). Nel Mezzogiorno nuova flessione (-0,4%), a causa dell'agricoltura (-1,8%) e dell'industria (-1,7%), mentre crescono i servizi (+0,4%).

Alessandro Galiani



### Tensione a Palermo: minacciato sindacalista

ROMA. Non cala la tensione a Palermo. Anche ieri mattina si sono svolte nuove manifestazioni di precari: alcune centinaia di artigiani, parte dei quali impegnati nei lavori socialmente utili, si sono radunati davanti all'assessorato regionale al lavoro di via Perrone, bloccando il traffico. E continuano anche le minacce. Dopo la croce e la corona di fiori fatta trovare nell'ufficio dell'assessore al personale Giovanni Ferro e il tentativo di aggressione al sindaco Leoluca Orlando, ieri si è registrato un altro tentativo di intimidazione: telefonate di minacce ai centralini di alcuni giornali indirizzate al sindacalista della Cisl Beppe De Santis. Quest'ultimo aveva annunciato che avrebbe rivelato i nomi dei politici che avrebbero promesso nuove convenzioni in cambio di sostegno elettorale alle amministrazioni.

Dalla Sicilia alla Calabria, il tema del lavoro continua ad essere al centro dell'attenzione in tutto il sud. I vescovi calabresi ieri hanno diffuso un documento a conclusione della Conferenza episcopale, presieduta dall'Arcivescovo Antonio Cantanis, in cui esprimono «accresciuta preoccupazione per il deteriorarsi della situazione socio-politica della regione. Si aggravava il preoccupante fenomeno della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'estendersi del lavoro nero con sfruttamento dei lavoratori immigrati». «La vita della nostra terra è resa precaria, travagliata, senza prospettive con pesanti e pericolosi riflessi sulla sicurezza sociale, sulla legalità e sull'ordine pubblico. Non vi sarà lavoro serio e non vi saranno investimenti senza sicurezza sociale e senza legalità. I calabresi veri e impegnati accusano stanchezza ed esprimono sfiducia; chiedono che si vada oltre le troppe e inefficaci parole sul lavoro e sulla legalità: attendono piuttosto un forte segnale di reale ed efficace impegno da parte di tutti, a cominciare dal governo centrale».

Pierluigi Ghiggini

Per Prodi, Veltroni, Bersani e Treu è un'inversione di tendenza

## Il governo: «Risultato positivo»

### Cauti industriali e sindacati

Bertinotti: dati assolutamente insignificanti

ROMA. La leggera ripresa occupazionale a gennaio viene accolta con soddisfazione dal governo e con cautela dai sindacati e dagli industriali. «È una bella novità, ce la possiamo fare a combattere la disoccupazione?» commenta il presidente del Consiglio, Romano Prodi, spalleggiato dal vice premier, Walter Veltroni, secondo il quale «è un risultato importante». Positivi anche i giudizi del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani: «È un primo segno di ripresa, bisogna incoraggiarlo», e quello del ministro del lavoro, Tiziano Treu: «È un'inversione di tendenza». Cauti invece i sindacati. «Al miglioramento generale - dice il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - corrisponde un peggioramento della struttura della disoccupazione, con un aumento che tende a concentrarsi nel Centro-Nord, mentre nel Sud cresce la disoccupazione di lunga durata». Simile il commento del segretario confederale Uil, Paolo Pirani: «Il leggero incremento dell'occupazione appare sostanzialmente determinato dalla ripresa economica. Resta comun-

que esplosiva la situazione al Sud». Molto cauti gli industriali. «Il problema della disoccupazione», afferma Guido Guidi di Confindustria - al di là dello zero virgola per cento, esiste ed è gravissimo. Il dato di gennaio di gennaio non è negativo, ma non raccomanda nessun trionfalismo». Anche nella maggioranza non mancano i pessimisti. Il numero uno di Rifondazione, Fausto Bertinotti, non dà nessuna importanza ai dati Istat: «Sono cifre assolutamente insignificanti, basta vedere la realtà del Sud per accorgersene». Gli fa eco Massimo Scalia dei Verdi: «Non c'è nessuna inversione di tendenza. La realtà è che il dato sulla disoccupazione resta sopra il 12%». Positivo invece il commento di Fabio Mussi, capogruppo del Pds alla Camera: «È un segnale positivo, anche se non c'è da aspettarsi che quel 12,2 diventi automaticamente uno zero senza un'azione politica mirata». Secco giudizio negativo dall'opposizione. Antonio Marzano, economista e deputato di Forza Italia, attacca il governo: «Vende illusioni. La disoccupazione media

del '97 è stata del 12,2, come nel dato odierno. La verità è che nei due anni di governo dell'Ulivo i disoccupati sono cresciuti di 3.400 unità al mese». Intanto Treu fa sapere che il piano per l'occupazione che l'Italia dovrà presentare all'Ue «sarà pronto entro 15 giorni. Ne abbiamo già cominciato a parlare la settimana scorsa con le parti sociali e prima di Pasqua lo presenteremo all'Ue». E vediamo ora un po' più nel dettaglio le dichiarazioni di Prodi e Veltroni. «L'Istat ci ha detto - afferma il premier in tv, alla trasmissione di Biagi - che è cominciata a calare la disoccupazione, non solo al Nord, ma un pochino anche al Sud. Era la notizia che aspettavamo. Ho capito che si può avere successo, che siamo in grado di combattere la disoccupazione. Questa mi sembra la più bella novità». Soddisfatto anche Veltroni: «Si tratta di un risultato importante che segnala una positiva inversione di tendenza. Un risultato ancora più positivo perché coinvolge anche le regioni meridionali del paese».



### Chiusa la vertenza nell'azienda delle moto

## All'Aprilia passa la flessibilità e la riduzione d'orario

SCORZÈ (Venezia). Prove di riduzione dell'orario di lavoro all'Aprilia di Scorzè. O per meglio dire, di limitare sul filo dei minuti conquistate a suon di scioperi e con un'intesa che ha tagliato fuori la Confindustria locale. Alla vigilia dell'incontro di Parma, nell'azienda delle mitiche moto di Biaggi e Valentino Rossi, Ivano Beggio (che oltre ad essere imprenditore è anche vicepresidente di Federmeccanica) ha messo la sua firma in calce all'accordo sulla flessibilità.

Interessa 1.300 dipendenti fra lo stabilimento di Scorzè e la direzione di Noale: 800 lavoratori in produzione (di cui 500 stagionali) e 500 fra impiegati, tecnici, progettisti, designer. L'accordo raddoppia le pause mensili retribuite da 14 minuti a mezz'ora per le aree più pesanti, come la catena di montaggio, consolida quasi duecento posti di lavoro e introduce per la prima volta una contrattazione sulla flessibilità, i tempi e i ritmi.

Il modello Aprilia è limpido e

Le incognite per Cgil Cisl e Uil della fine di un metodo inaugurato nel '93. L'attacco ai contratti nazionali

# Sindacati, gli orfani della concertazione?

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**  
 VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Tardito**  
 VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Onesta Pivetta**  
 ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**  
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garavito**

CAPISERVIZIO: **Paolo Soldati**  
 ESTERI: **Omara Cini**  
 CRONACA: **Anna Turchetti**  
 ECONOMIA: **Riccardo Liguori**  
 CULTURA: **Alberto Cortese**  
 SPETTACOLI: **Toni Jop**  
 SPORT: **Rosaldo Peggolini**

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
 Presidente: **Francesco Riccio**  
 Consiglio d'Amministrazione: **Mario Fucillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini**  
 Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**  
 Vicedirettore generale: **Dulio Azzellino**  
 Direttore editoriale: **Antonio Zallo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13**  
 tel. 06 699961, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721  
 Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

### L'ANALISI

Neppure i più «arrabbiati» del sindacato sono contenti della fine della concertazione. Neppure i sindacalisti che cinque anni fa l'hanno avversata oggi gioiscono all'idea di farne a meno nel futuro. Il timore è presto spiegato: quell'insieme di regole che hanno governato le relazioni sindacali in Italia avevano comunque costituito una gabbia di certezze. Forse in quella gabbia ci si poteva stare stretti, ma almeno non si correva il rischio di navigare senza protezione nel grande mare della deregulation. Domani invece che cosa può avvenire? Che cosa succederà se, per la prima volta, dopo molti anni questa viene meno? La concertazione in Italia - è bene ricordarlo - ha avuto un'importanza pari solo a quella che ha avuto in Germania. Vige di fatto ormai da quasi vent'anni. È dall'inizio degli anni '80 che sindacati imprese e governo l'hanno inaugurata per vincere la grande e comune battaglia contro l'inflazione. E da allora ha dominato il sistema di relazioni fra

le parti sociali. Tanto da diventare al di là forse delle intenzioni di molti non solo un metodo, ma un valore su cui si fonda la stessa esistenza delle confederazioni. Cancellarla significa avere di fronte l'ignoto. O meglio un quadro in cui un «libero padrone» si pone di fronte ad un «libero operaio». Ed entrambi possono tranquillamente fare a meno del sindacato. L'analisi che molti sindacalisti fanno da questo punto di vista è perfino spietata. Il sindacato in Italia deve la sua forza (vera per alcuni, presunta per altri) a quel tavolo triangolare. Senza di esso i piedi di argilla del gigante sarebbero subito evidenti. Dieci milioni di pensionati, e quattro di lavoratori attivi. Una rappresentanza sui luoghi di lavoro che ha subito non pochi colpi in questi anni e non solo nei dimenticati sud, ma anche in molte aree importanti del nord e del centro e del laboriosissimo est. Una capacità di contrattazione nelle aziende

che è rimasta vitale solo in alcune zone molto limitate del paese. Ma se non c'è più la concertazione - si potrebbe obiettare - se la Confindustria la cancella con una atto aggressivo e unilaterale - anche il sindacato può pensare a qualcosa d'altro. Può immaginare un nuovo modo di essere, di esistere. È un'ipotesi sulla quale ci si può soffermare, ma appare visibilmente accademica. I tempi del conflitto sono ormai lon-

tani anni luce e non fanno più parte di una cultura che in questi anni è andata in tutt'altra direzione. La ripresa di una contrattazione ha bisogno di tempi lunghi quanto quelli della ricostruzione di una rappresentanza che in molti luoghi si è deteriorata. E poi in questi anni la stessa contrattazione è stata strettamente legata al grande tavolo della concertazione. La soluzione del problema per il sindacato appare davvero ardua. E appare ardua soprattutto per la Cgil che in questi anni sulla concertazione ha puntato tutto e che non può certo improvvisare da un giorno all'altro una nuova strategia. Che cosa potrebbe avvenire in una confederazione come quella di Corso Italia se nella nuova situazione la Confindustria attaccherà - come è molto probabile - i contratti

nazionali. Quei contratti che sono stati così puntigliosamente regolati al tavolo con le imprese? Quali sarebbero le conseguenze interne alla Confederazione? In parte diversa potrebbe essere la situazione della Cisl che - per dirla con le parole di un suo teorico di rilievo come Bruno Manghi - ha una mentalità più attrezzata e flessibile. Può quindi pensare di affrontare la fine della concertazione con minori timori. Basta pensare che nelle scorse settimane ben sei segretari regionali della confederazione di Via Po hanno proposto dei contratti nazionali regionali, sganciati, cioè, dal resto del paese e quindi più ricchi di quella flessibilità che è tanto ambita da Fossa e dalla Confindustria. Ma anche per la Cisl la fine della concertazione non apre certo un periodo d'oro. Per quanto possa pensare di gestire più liberamente una libera contrattazione, di difendere più spregiudicatamente alcuni interessi invece che altri, anche la confederazione di Via Po di un momento

centrale ha ancora bisogno. Non a caso Sergio D'Antoni nelle ore di frenetici contatti e incontri che hanno preceduto il convegno di Parma si è adoperato perché subito dopo si svolgesse un incontro fra sindacati e Confindustria. «C'è un varco che si può tenere aperto - ha detto - noi stiamo lavorando, abbiamo lanciato un segnale speriamo che la Confindustria lo accolga». Così mentre si aspetta il decreto di morte della concertazione ci si prepara per la nuova concertazione. I sindacati - è evidente - non possono per il momento fare altro che tentare di riaprire un tavolo. Resta da vedere quale sarà il menù. La Confindustria proporrà quella piattaforma che in questi mesi ha tante volte enunciato fondata sulla flessibilità e la precarizzazione? Chiederà ancora l'abolizione del contratto nazionale? E i sindacati sapranno costruire in una situazione più difficile un nuovo quadro di certezze?

Ritanna Armeni

